IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, edizione del mattino f. 2.86; mattino e sera con una spedizione al giorno f. 4.50, con due spedizioni al giorno f. 5.50. Per i paesi dell'Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all'Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino f.chi 10; mattino e sera f.chi 13.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col lineometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 3½. — Prezzo per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi 10, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 20, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quando anche non inseriti. — Uffici: Piazza della Legna N. 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 300.

Anno XVII. Novilunio - Leva il sole ore 6.54, tramonta ore 5.30 — Trieste, Mercoledì 23 Febbraio 1898. — Oggi: Le Ceneri. — Domani: S. Mattia ap. — N. 5890

IL PROCESSO ZOLA.

L'arringa dell'avvocato Labori.

(Nostro servizio telegrafico particolare)

L'esordio.*)

Signori giurati! Dopo una serie di udienze che dura già da due settimane, vi chiedo ancora un lungo e grave sforzo. Nessuna questione ha scatenato mai più fiere e violente passioni di quella che si sta ora dibattendo; e fra i due partiti che si combattono sta il popolo, male informato. Sonvi 300 deputati e 250 senatori favorevoli alla revisione del processo Dreyfus, ma sono imminenti le elezioni per la Camera e si vuole che esse vengano fatte prima che sia squarciato il tenebroso velo che avvolge la nostra questione. Ma ciò non è possibile; ciò non deve avvenire. Due volte al giorno si insultano gli amici del diritto e della giustizia e per essi fu inventata una speciale offesa: la parola „sindacato". Parola stupida, puerile e infame, ma che si è fatta strada, poichè abbiamo visto anche l'avvocato generale usarla in tutta l'estensione del suo significato. Se con quella parola s'intendesse significare che una povera famiglia è disposta a sacrificare tutto quanto possiede, per la salvezza di un suo membro ch'essa ritiene innocente, anzi della cui innocenza è convinta; se con ciò si volesse dire che in questa santa opera essa viene appoggiata dai suoi amici, ciò non avrebbe nulla di riprovevole. Ma alcuni non si peritano di chiamare Zola „venduto!" Questa non è soltanto una menzogna; è una puerilità. No, il denaro non può causare un simile movimento. Non può essere il denaro che spinge contemporaneamente all'azione Trarieux, Scheurer-Kestner e Jaurès e se pure il pubblico protesta, debbo nominare anche Giuseppe Reinach, del quale devo lodare il coraggio e la perseveranza. Non può esser il denaro che ha posto dalla nostra parte artisti come Carrière, Claude, Monnet, Bruneau e Desmoulins; pubblicisti come Vittorio Berard, Ranc, Meunier, Lacroix e *Séverine*, la quale ultima ha guadagnato alla nostra causa quasi tutte le donne francesi.

Le preoccupazioni della coscienza publica.

La condanna pronunciata contro Dreyfus nel 1894 non ha mai cessato di tormentare la coscienza pubblica. So bene che in questo momento la maggioranza è contro di noi, o almeno fa mostra di esserlo; ma, a malgrado della convinzione di cui si fa pompa e che ad alcuni è imposta, molti sono coloro, che si sentono profondamente scossi ed inquieti tanto per il mistero con cui si è avvolto il processo, quanto per la pertinacia del condannato che non si stanca di proclamare al mondo la propria innocenza.

Un giornale di stamane ha creduto di far colpo, riproducendo un articolo che Giorgio Clémenceau scrisse, a suo tempo, contro Dreyfus. Quell'articolo non è affatto imbarazzante per Clémenceau, e la sua opinione a malgrado di esso, non resta meno rispettabile ed onorevole. Da quell'articolo risulta semplicemente provato il fatto che da allora ad oggi l'idea della verità si è fatto strada. L'antisemitismo voleva bensì rialzare il capo in occasione della condanna di Dreyfus, ma coloro che seguono questo abbominevole istinto di odio sono i veri oltraggiatori dell'esercito. Essi non poterono impedire che il mondo intiero si trovasse angosciato dall'abuso che si era fatto delle tenebre nel processo, ma al tempo stesso divenne inquietante l'abuso di falsa luce che fu fatto, poichè tante furono le menzogne che si divulgarono e si fecero divulgare fino dal primo momento che ogni uomo onesto ed intelligente non potè a meno di pensare che si trovava davanti a uno strano mistero.

Labori dà poi lettura di alcuni articoli di Cassagnac in uno dei quali particolarmente è detto che, se il *dossier* contro Dreyfus non contiene alcun altro documento che il *bordereau*, questo è affatto insufficente a giustificare la condanna, poichè Dreyfus nega ed i periti grafologici possono sbagliare. Cassagnac soggiunge in quest'articolo, che una procedura pubblica si è resa indispensabile, e Cassagnac è antisemita!

Le false rivelazioni dell' «Eclair».

Una procedura segreta ha avuto luogo, e la procedura segreta lasciò le traccie di un dubbio. Allorchè l'*Eclair*, nel 1896 pubblicò in un articolo menzognero, le sue famose rivelazioni che sembravano ispirate dallo Stato maggiore, l'inquietudine che aveva già invaso gli animi si cambiò in ambascia. Era evidente che lo Stato maggiore voleva portare un grave colpo ai sostenitori di Dreyfus. L'avvocato generale sembra voler ascrivere tale indiscrezione al colonnello Picquart; ma la falsità di quelle informazioni dimostra fino all'evidenza che esse dovettero scaturire dalla fonte dei nemici di Dreyfus, poichè vi si afferma che il tradimento è provato. E' chiaro quindi che quelle asserzioni provenivano dallo Stato maggiore; non potrei però dire se da parte d'un ufficiale o d'un subalterno. Ciò che, peraltro, a tale riguardo farebbe correre il mio pensiero verso l'alto personale è l'analogia esistente fra quella pubblicazione e le pretese prove che si è venuti a sciorinarci qui.

Nelle informazioni dell'*Eclair* si parla d'una lettera cifrata, proveniente dall'ambasciata tedesca e indirizzata all'addetto militare dell'ambasciata italiana. Il nome di Dreyfus - diceva l'*Eclair* - vi sarebbe scritto per esteso. Infame menzogna e turpe inganno l'una e l'altra di queste asserzioni! Il *borderau* non bastava più per provocare una condanna: si escogitarono perciò altri mezzi. I periti grafologi Bertillon e Charavay avevano bensì attribuito il *bordereau* a Dreyfus; ma gli altri periti avevano infirmato il giudizio dei primi, mostrandosi titubanti; convenne perciò sottoporre ai giudici, nella loro camera delle deliberazioni un documento segreto, che doveva assicurare la condanna, che già stava per isfumare. Quel documento però fu sottratto alla cognizione tanto dell'accusato quanto del suo difensore; questo fu fatto; e il difensore Demange lo apprese più tardi - inorridito - da fonte ineccepibile!

In tal guisa fu deposto negli animi conturbati il germe del dubbio che andò poi sviluppandosi, ingigantendo. L'atto d'accusa di d'Ormeschevile sbalordì per la sua puerilità, ogni pensatore, ed il numero degli uomini eminenti i quali pensano che Dreyfus è stato illegalmente condannato e che perciò dev'essere sottoposto a nuovo giudizio, è venuto ogni giorno aumentando *(clamori)*. Ecco il sindacato! sindacato di buona fede, sindacato d'onore! *(Rumori violentissimi, grida minacciose)*.

Labori continuando: Signori giurati, le minaccie e le intimidazioni non faranno che rinforzare la vostra volontà di giudicare liberamente e con imparzialità.

La lettera di Zola.

Si pretende che la lettera di Zola costituisca un atto rivoluzionario. E sia pure! Ma quale sarà il danno prodotto da questo atto, specialmente quando il vostro verdetto assolutorio avrà portato negli animi il raggio della tranquillità e della pace? Tutta la parte più eletta della popolazione, tutta la gente colta è con noi *(rumori)* solo gli sciocchi protestano, clamorosamente. Una gran parte di questi s'inchina con pecorile servilità alla *ragione di stato*; altri alla finzione legale della *res judicata*. Si può egualmente appellarsi alla ragione di stato per giustificare una „notte di S. Bartolomeo", per giustificare l'esecuzione capitale del duca d'Enghien. Ma coloro i quali parlano di „cosa giudicata" dimenticano i grandi innocenti della storia, da Gesù Cristo a Giovanna d'Arco.

Ci si è rinfacciato d'aver offeso i capi dell'esercito. Ma chi mai pensa di ricusare il rispetto ai nostri generali? Forse Zola, per il quale la patria è il più prezioso bene sulla terra? Tuttavia debbo osservare che non esistono uomini talmente indispensabili da non poter essere sostituiti. Se qualcuno dei generali tenesse la parola data entro quest'aula, e veramente presentasse le sue dimissioni, egli potrebbe essere sostituito da altri non meno capaci ed illuminati.

Voi, o signori giurati, rappresentate la coscienza legale della Francia. Tutto vi deve essere sottoposto. C'è in Francia qualche cosa di ancor più possente che l'esercito, qualche cosa che più ancora di esso esige il rispetto, ed è la legge! Zola, scrivendo la sua lettera, non mirava affatto a singole determinate personalità, e la sua critica era ben lungi dall'arrivare all'aperta odiosità con la quale gli attuali amici dello stato maggiore, quali Rochefort e Drummont, lo perseguitavano pochi anni or sono.

Zola non ha avuto altro scopo che quello di additare le illegalità commesse, dalle quali si svolsero poi ancora altre illegalità, ed io o signori ve ne fornirò le prove.

Due questioni sono in giuoco. Perchè mai, dev'essere lecito di dire tutto su quella di Esterhazy, e nulla su quella di Dreyfus? L'affare Esterhazy non costituisce forse esso pure una *res judicata*? Io mi felicito sotto queste condizioni, di poter attestare che almeno non ci si impedì totalmente di parlare. E' vero, d'altra parte, che non sarebbe stato facile turarmi la bocca e voi ve ne siete potuti convincere *(ilarità)*. Per tal modo, signori giurati, vi fu possibile di appurare almeno una parte della verità; il resto ve lo dirò io. Non posso prendere l'impegno di dirvi tutto quello che vi sarebbe da dire, perchè molti atti segreti sono ancora in questione; ma io vi dirò tutto quello che so, e questo basterà per delinearvi chiaramente la situazione. Sopratutto vi dirò quello che certi testi i quali restarono muti, avrebbero potuto deporre.

Le indiscrezioni dei giornali.

Dreyfus fu arrestato il 15 ottobre 1893 ma nessuno sapeva dell'avvenuto arresto ad eccezione di sua moglie. La *Libre Parole* ne parlò per la prima volta il 29 ottobre e l'*Eclair* commentò il fatto il 1. novembre. Alcuni giorni dopo venne il *Journal*. E' da notarsi che questi giornali vengono ritenuti quali organi di fiducia dello stato maggiore. Io interrogai in proposito il generale Mercier, il quale mi disse di supporre che le indiscrezioni partissero dalla signora Dreyfus. Questa supposizione è però inammissibile, perchè la famiglia Dreyfus non avrebbe per certo fatto comunicazioni all'antisemitica *Libre Parole*. L'autore delle indiscrezioni è dunque da ricercarsi al ministero della guerra. Molto più tardi il *Figaro* pubblicò un articolo, dovuto a informazioni del maggiore Forzinetti, comandante del carcere militare del *Cherchemidi*, nel quale si descrivevano gli accessi di disperazione e le proteste della propria innocenza che Dreyfus non cessava mai di fare. In pari tempo il giornale pubblicava particolari emozionanti intorno alle minacce con le quali il maggiore Paty du Clam tentava di terrorizzare la signora Dreyfus. L'occhio esperto del maggiore Forzinetti ravvisò tosto in Dreyfus l'innocente *(rumori ed esclamazioni nell'uditorio)* ed egli non si peritò di riferire ai suoi superiori militari le proprie impressioni.

Labori legge poi gli articoli dei giornali ai quali ha alluso, e prosegue: Con ciò ho voluto esporre tutte le trame di questa istruttoria addirittura romantica. Nel popolo si era da bel principio profondamente radicata la convinzione della colpa di Dreyfus, talchè purtroppo nulla si poteva fare per correggere questa opinione. Per giustificare il segreto, sul quale si avvolse tutta la faccenda, si sarebbe dovuto tenere strettissimo conto di due cose: anzitutto l'assoluto rispetto delle forme legali e giuridiche, poi la cura scrupolosa che tutti i fattori principali che avevano parte nel processo e cioè: l'accusato, i giudici, e i difensori, fossero a perfetta ed eguale cognizione di tutti gli elementi d'accusa. All'epoca in cui fu fatto il processo Dreyfus tutti credevano che così fosse realmente avvenuto; se no, come si potrebbe spiegare il formarsi di una corrente così ostile all'accusato? O si doveva forse ritenere che si volesse la condanna dell'accusato per il solo motivo ch'egli era ebreo? Ma una simile enormezza non potrebbe essere approvata nemmeno dal più accanito antisemita!

Come fu fatta l'istruttoria contro Dreyfus.

Labori passa quindi ad esaminare l'accusa elevata contro Dreyfus nei suoi particolari, e dice: Fino ad ora nulla è emerso che possa neppur lontanamente provare che Dreyfus fosse in relazione con l'agente di qualche potenza estera. L'atto d'accusa elaborato da Ormescheville dichiara che l'unica base dell'accusa è stato il *bordereau*. Il generale Gonse ha deposto che il *bordereau* era indirizzato a una potenza estera e che lo stesso era giunto anche al luogo di destinazione. Come tutto ciò sia stato scoperto, il ministro della guerra non ci ha spiegato e non ha voluto nemmeno permettere che ci fosse spiegato. A suo tempo il ministro della guerra, generale Mercier, di fronte alle riluttanze dei suoi colleghi di gabinetto, dichiarò di assumere egli solo tutta la responsabilità della condanna di Dreyfus. Ed è così, che alle prove positive da nessuno viste, furono sostituite le impressioni personali di questo o di quello; è così che tutto l'edificio dell'accusa fu fondato su argomenti miserabili e puerili.

L'oratore, criticando il modo in cui fu fatta l'istruttoria, rileva il noto fatto che Paty du Clam, per convincersi della colpa di Dreyfus, gli dettò una lettera. Si narra che la mano di Dreyfus tremasse vergando la lettera che avrebbe dovuto provare l'identità della sua calligrafia con quella del *bordereau*. Nulla prova che anche questa della mano tremante non sia una storiella da mettersi in fascio con le molte altre che furono inventate per l'occasione; ma quando pure la mano di Dreyfus avesse tremato, ciò non dimostrerebbe nulla e facendo di questa circostanza, che può essere ascritta a tanti motivi, una delle prove principali della colpa dell'accusato, si fece semplicemente un'istruttoria fantastica, priva di ogni serio fondamento. Aveva forse il generale Mercier altre prove della colpa di Dreyfus? Da un'intervista che io ebbi col ministro della giustizia di allora, rilevai che all'infuori del *bordereau* non esisteva al ministero alcun'altra prova contro l'accusato. Di tutto l'edificio dell'accusa non rimane dunque altro che la dichiarazione del generale Mercier, di assumere sopra di sè tutta la responsabilità!

I documenti postumi.

Il perito per il *bordereau* fu Bertillon. Voi l'avete veduto qui e credo di aver avuto ragione d'esclamare, additandolo: Ecco l'accusa! Ma più tardi saltarono fuori altre prove, altri documenti: pretese lettere ad addetti militari delle ambasciate di potenze estere e il famoso documento *Cette canaille de D.* Quest'ultimo è la prova con la quale si è nutrita per alcuni anni la pubblica ansietà di sapere; questo è il documento che si assicura d'aver veduto sul tavolo di Picquart, allorchè Leblois si trovava nel suo ufficio; questo è il documento di cui parla l'atto d'accusa per Esterhazy, il documento che, non si sa come, si trovò nelle mani della dama velata e fu restituito al ministro della guerra da Esterhazy stesso. Da quel tempo furono inventati e fabbricati molti altri documenti; ciò è stato confermato in questa aula da illustri ufficiali, che per certo non possono venir sospettati di menzogna, ma che, svelando soltanto una parte della verità, hanno creato una situazione incerta ed ambigua. Mai si è potuto dimostrare che quel documento debba, per forza di logica, riferirsi a Dreyfus, talchè, riconoscendosi quanto efficace fosse questa nostra obbiezione, si ritenne necessario di far ricomparire alla sbarra, quando il processo era al suo punto culminante, il generale Pellieux con la sensazionale rivelazione di un documento nuovo di zecca e non meno misterioso degli altri.

Il documento «cette canaille de D.» L'atteggiamento della Germania e dell'Italia.

E' emerso dal processo provato a esuberanza, che al momento in cui fu elevata accusa contro Dreyfus il famoso documento, cominciante con le parole *cette canaille de D.* esisteva. Questo documento giaceva negli scaffali del ministero da otto mesi, senza che ad alcuno fosse venuto in mente prima d'allora ch'esso potesse riferirsi al capitano Dreyfus. Ebbene, questo documento non recava altre indagini che un iniziale; ma avesse pur contenuto, scritto per intero il nome di Dreyfus, non meno per questo il documento avrebbe potuto essere apocrifo. S'imponeva quindi, anzitutto, la ricerca della sua autenticità. Ma fosse pur risultato autentico, inconfutabilmente autentico il documento, dal punto di vista giuridico non esisterebbe egualmente, perchè una pezza di prova, di cui non è data conoscenza all'accusato e al suo difensore, non esiste. Ma c'è dell'altro ancora. Domando io: dobbiamo noi ignorare completamente ogni testimonianza che l'estero sia in grado di fornirci? *(Mormorio)*. Codesti rumori, signori del publico, mi sembrano questa volta alquanto timidi! Voglio osservare, a proposito di questo documento, che se noi avessimo voluto aver davvero la testimonianza del corpo diplomatico, noi forse l'avremmo avuta. *(Esclamazioni, proteste)*. Avremmo potuto aver qui degli stranieri, con i quali si sarebbe potuto discutere sull'autenticità di questo famoso documento.

Pres. *(interrompendo)*. Io non avrei permesso di escutere le persone, alle quali alludete.

Labori. Se noi abbiamo rinunciato a far comparire quelle tali persone, si fu unicamente perchè volemmo discutere tra francesi soltanto, l'oggetto di questa causa, la quale non riflette che interessi francesi. Gli stranieri, noi amiamo trovarli in altri campi e quando ve li troveremo, nel giorno della lotta, avremo a fianco anche coloro, che sono oggi qui nostri acerrimi avversari. *(Applausi, rumori)*. Potrei qui leggervi le comunicazioni intorno all'affare Dreyfus che furono fatte al *Reichstag* e alla Camera italiana.

Pres. Passateci sopra.

Labori. Va bene. Volevo semplicemente caratterizzare l'atteggiamento delle Potenze straniere riguardo all'affare Dreyfus e notare a questo proposito che le dichiarazioni, nei due Parlamenti citati, furono fatte

*) Affinchè i lettori possano meglio seguire la progressione del discorso, la cui prima parte fu pronunciata ierlaltro, riproduciamo questa dal *Piccolo* di ieri.

Aureliano Scholl 56

LE NOTTI DI SANGUE

Proprietà letteraria - Riproduzione vietata

Queste carte mi bruciavano le dita e io non avevo più che un desiderio, essere solo, e constatare coi miei occhi che la fortuna si trovava in quel portafoglio, la fortuna e l'indipendenza.

Un infermiere e alcuni compagni mi condussero fino alla porta, io presi commiato da loro e uscì. Finalmente ero libero! ero solo! l'avvenire mi apparteneva. Entrai dal primo oste che trovai all'angolo della via.

Cavai di tasca uno scudo che quel bravo Saturnino mi aveva costretto ad accettare nelle sue visite della domenica, e chiesi un gabinetto ove potessi far colazione senza essere disturbato. Avevano ciò che faceva per me.

Appena il cameriere ebbe finito di servirmi, io gli feci segno di lasciarmi e quando fu uscito chiusi la porta a catenaccio.

Presi il fortunato portafoglio che doveva darmi la mia emancipazione. Esitai a tirar fuori dalla guaina la matita che lo chiudeva. Se le parole di Surypere moribondo, non erano state che l'effetto del delirio! Se quel portafoglio fosse vuoto; se non contenesse che delle carte indifferenti!

— Andiamo! coraggio! diss'io dentro di me, bevendo un bicchiere di vino per acquistare energia, e vediamo il nostro destino!

In uno degli scompartimenti trovai tre o quattro lettere di Chiesa Nuova, in Alvernia. Uno zio era morto a Roufiac, la grossa Teresa si era maritata e Gian Luigi era andato a fare il soldato.

In un altro scompartimento trovai un conto da muratore al nome di Surypere; venni in tal modo a conoscere la professione dell'uomo di cui avevo assunto la personalità. Adesso era la sua fortuna che cercavo. Nuovi fremiti e nuove ansietà nell'esaminare gli altri scompartimenti. Niente ancora che tradisse la presenza di documenti seri. Nessuna traccia di quella carta resistente e forte notata col timbro del governo. Una patente, dei conti saldati, misure di lavori da eseguire, niente altro.

Cominciavo a disperare quando una lettera, di data più recente delle altre, cadde fuori da una fattura. Questa lettera era firmata Renault, notaio, via della Croce, il quale pregava Surypere, intraprenditore di lavori murarii, di passare nel suo studio per prendere conoscenza di una copia del testamento olografo del defunto signor Bigot, suo zio materno, deceduto a Condat... Così terminava la lettera, la quale, per maggior precauzione, era accompagnata dal biglietto da visita del signor Renault.

Mi restavano quaranta soldi della mia moneta da cinque franchi. Feci fermare una vettura da piazza e diedi al cocchiere l'indirizzo del signor Renault, notaio, via della Croce!

Il signor Renault era un bell'uomo e assai cortese. Le sue prime parole, prima che io avessi declinato le mie qualità e lo scopo della mia visita, furono:

— Signore, abbiate la cortesia di sedervi!

Il notaio consultava delle carte gialle, chiuse in cartelle verdi, accuratamente numerate per anni, a partire dal 1794. Quando ebbe finito di esaminare i suoi documenti, rialzò la testa e mi guardò fisso.

Bisogna credere che la mia fisionomia non gli dicesse nulla di particolare, poichè aggiunse:

— In che cosa posso servirvi?

Io gli porsi la lettera da lui diretta a Surypere.

— Ah! benissimo - fece egli - dopo averne presa conoscenza; e chiamò: Affare Surypere!

Un giovanotto di una trentina d'anni passò la sua faccia pallida nel vano di una porta.

— Il mio capo commesso - disse il padrone dello studio con enfasi indicandomi la testa del nuovo venuto. Un giovanotto intelligentissimo che io ho trovato in una bottega da usciere e che farà il suo cammino.

Il capo commesso giudicò opportuno di entrare completamente nello studio.

— Il signore viene come incaricato di affari della persona interessata... ovvero...!

— Io sono Surypere in persona.

— Ah! il signore è lo stesso Surypere?

Sembrò sorpreso, e, voltandosi verso il padrone:

— E che, dopo avere aspettato quindici giorni, per una successione così importante, non vedendo venire il legatario, mi sono preso la libertà di chiedere informazioni sul suo conto.

— Ah! è la prudenza personificata! Quando vi dicevo che quel giovinotto farebbe strada! - esclamò con ammirazione mastro Renault.

Io non mi trovavo precisamente sulle rose; aspettavo la fine, la quale non ebbe nulla di terribile.

— Mi fu risposto che il signor Surypere era caduto inanimato in mezzo alla via, con tutti i sintomi dell'avvelenamento, e che alcuni amici caritatevoli le avevano fatto portare all'ospedale.

— Ecco appunto, signore, il mio foglio di uscita firmato questa mattina.

Cercai nel famoso portafoglio... e porsi al giovane il certificato rilasciatomi dall'ospedale.

— A meraviglia! - fece egli dopo avervi gettato un'occhiata. Il signore desidera certamente prendere conoscenza della copia che ci è stata spedita dal nostro collega di Condat?

— Soltanto questo!

— Posso spiegarvi la situazione in quattro parole. Il signor Bigot coltivatore vignarolo, è morto nella sua fattoria detta delle Terre Nere, nei dintorni di Condat, lasciando una fortuna valutata a circa ottanta mila franchi. La metà di questa fortuna è stata attribuita alla governante che ha preso cura della sua vecchiezza, la vedova... aspettate dunque... la vedova...

— Poco importa!

— Infatti, è un particolare che vi costa quaranta mila franchi: giacchè voi siete il solo erede legittimo del rispettabile signor Bigot. Senza la vedova... Come dovrei dire?...

Non potei trattenere un movimento di impazienza.

— Sì, avete ragione; il nome importa poco... la morale finale è che resta un patrimonio netto di quaranta mila franchi circa, che vi aspetta al di là di Clermond Ferrand. Avrete da pagare le spese di successione, di registro, ecc.

Io m'inchinai:

— E che mi resta a fare, di grazia, per entrare in possesso della parte che mi spetta?

— Mio Dio! niente, o poca cosa. Basta andare a prendere alla stazione di Lione un biglietto per Clermont; il resto della strada si fa in vettura!

Egli consultò un orario delle ferrovie

— Il treno della sera parte alle otto.

spontaneamente, non già sotto la pressione di complicazioni internazionali, che a nulla potevano obbligare, per il semplice motivo che non esistevano.

Veniamo alle indiscrezioni che furono imputate a noi. Che all' avvocato Leblois siano state fatte delle comunicazioni, è vero, come è vero che l'importanza di tali comunicazioni è stata oltremodo esagerata. Non voglio accusare alcuno di malafede. Devo, però, constatare che nel rapporto Ravary per il processo Esterhazy è detto avere il colonnello Henry e l' archivista Gribelin veduto, ambidue nello stesso giorno, l'avvocato Leblois nel gabinetto del colonnello Picquart. Ebbene questa circostanza è materialmente impossibile, dacchè è stato dimostrato, come ognuno ricorda, che il giorno in cui Gribelin dice d' aver veduto l'avvocato Leblois dal colonnello Picquart, il colonnello Henry si trovava in licenza. Si tratta, dunque, d'un'illusione ottica che trasse in errore i due soldati, ambidue brave persone, la cui buona fede è fuori di questione.

Le testimonianze nel processo Dreyfus. Nessuna prova contro Dreyfus.

L'accusa contro il capitano Dreyfus, risulta, lo affermo, fondata sul nulla. E' chiaro che il Consiglio di guerra non ha fatto che obbedire ad un ordine, ch'esso prese per un articolo di legge. Il presidente del tribunale militare, a malgrado delle brutalità che gli si possono rimproverare, ha condotto certo il dibattimento con tutta buonafede. Dichiaro esplicitamente: Ho avuto in mano gli atti del processo Dreyfus, ho letto quindi le deposizioni di tutti i testi. Ebbene: queste deposizioni, ventisette in tutto, non hanno condotto ad alcun risultato, non hanno fornito alcuna prova. Questo affermo, questo dichiaro qui, sulla mia parola d'onore. Quali prove, emerse da tali deposizioni, furono strombazzate delle futilità, come, ad esempio, questa: che il capitano Dreyfus era stato veduto qualche volta in gabinetti di colleghi, con i quali nulla aveva da fare.

I giudici, non attribuendo alcun valore a tali prove e non avendo altro innanzi a sè che il famoso *bordereau*, erano decisi a pronunciare l'assoluzione dell'accusato. E l'assoluzione sarebbe stata pronunciata di fatto, se all'ultimo istante non si fosse influenzato il loro verdetto con l'esibizione di un documento segreto, che durante il processo non era stato nè discusso nè mostrato.

Labori legge a questo punto il rapporto del Tribunale militare, annesso al *dossier* relativo al processo Dreyfus, quindi prosegue: Sulla base di questi atti e delle emergenze a voi note, io concludo, signori giurati, che nel processo Dreyfus non venne in luce la benchè minima prova della colpabilità dell'accusato. Nulla, assolutamente nulla ha convalidato le accuse contro colui che il Tribunale ha condannato *(movimento generale. Segni di approvazione e disapprovazione)*.

A questo punto la seduta viene sospesa. Durante l'interruzione parecchie persone si avvicinano a Labori e gli stringono la mano. Il tono misurato, la forma piana ed efficace del discorso producono visibilmente impressione nell'uditorio.

Le pretese confessioni di Dreyfus.

Ripresa la seduta, Labori esprime vivissimo dispiacere per non aver potuto escutere il capitano Lebrun-Renault. Dreyfus, dichiara l'oratore, non fece mai al capitano Lebrun alcuna confessione. A confortare quest'affermazione, Labori descrive la scena, a suo tempo diffusamente telegrafatavi, che si svolse nella sala dei testimoni fra il maggiore Forzinetti e il capitano Lebrun. (Forzinetti aveva raccontato avergli dichiarato lo stesso capitano Lebrun che Dreyfus non aveva fatto alcuna confessione. Lebrun smentì Forzinetti, e questi, trovatolo nella sala dei testimoni, gli diede del mentitore. *N. d. R.*).

Labori prosegue censurando severamente la condotta del presidente dei ministri, Méline, il quale, alla Camera, commise la leggerezza di alludere a pretese confessioni di Dreyfus, come se fossero cosa provata. Per ogni persona onesta, dice l'oratore, le dichiarazioni del signor Méline hanno il valore istesso delle rivelazioni di Lebrun. Queste pretese confessioni, che ogni atto ed ogni parola del capitano Dreyfus smentiscono nel modo più assoluto e che senz'alcun dubbio hanno origine dalla cattiva interpretazione di qualche frase strappata alla disperazione, queste pretese confessioni, dico, non esistono in alcun documento, mentre se fossero state fatte, sarebbero state anche assunte a protocollo, come strettamente la legge prescrive.

Pres. Avvocato, voi sapete che la legge prescrive ciò soltanto per le dichiarazioni dei condannati a morte.

Labori. Lo so. Ma la sorte di Dreyfus non era per nulla diversa da quella d'un condannato a morte. Del resto, se si fosse avuta una confessione formale, nessun dubbio che si sarebbe voluto renderla solenne, facendola firmare dal condannato.

Al disopra della «res judicata» la coscienza.

Signori giurati, ascoltatemi. I giudici hanno vietato, hanno soppresso ogni discussione, pretestando il rispetto alla *res judicata*. Sempre, dunque, questa *res judicata* in campo. Ma forse che il governo non ha altro compito che di far rispettare la *res judicata?* O che non esiste per il governo la coscienza della nazione? E' doloroso che ci si aggrappi a simili cavilli, per evitar di rispondere all'agitazione che commuove il paese. Con una sola parola si poteva acquetare l'opinione pubblica angosciata. Ma no; si son preferiti i bastioni della *res judicata*.

Si confronti il contegno di Dreyfus prima e dopo la sua orribile degradazione; si leggano le lettere da lui scritte alla consorte. Quest'uomo non ha mai confessato, e non ha mai confessato perchè nulla poteva confessare. In ogni sua lettera, in ogni parola, fino all'ultimo, egli ha cercato una cosa sola, egli ha espresso una sola speranza: che gli si renda l'onore rubatogli.

Il giorno 30 ottobre, Paty du Clam disse a Dreyfus: „Volete vedere il ministro della guerra? Ebbene, il ministro consentirà a vedervi, soltanto qualora andiate a fargli delle confessioni". Dreyfus rispose: „Sono innocente, non ho confessioni da fare". Voi vedete che gli si tendevano delle trappole, per indurlo a confessare ciò che non poteva confessare. Il signor Méline fu ben prudente, quando ricusò di riferire confessioni che Dreyfus avrebbe fatte a Lebrun. Si ricordò, in quel giorno d'essere avvocato, e la sua coscienza giuridica trionfò per un istante della sua abilità politica. O forse egli si accontentò di parer confermare, ciò che, in realtà, non osava impegnarsi di dire. Ma io gli dichiaro: Non esiste nella storia un nome più giustamente esecrato di questo: Ponzio Pilato! *(Profonda impressione)*.

Labori si volge al presidente per avvertirlo che la sua arringa durerà ancora due ore. Il presidente dichiara allora di rimetterne la continuazione a domani e toglie la seduta.

Tumulto finale.

Le ultime parole di Labori sono il segnale di un enorme tumulto che scoppia non appena la Corte si è ritirata. Gli amici di Zola applaudono entusiasticamente Labori. Molti avvocati gli si avvicinano, felicitandosi con lui e stringendogli la mano; Zola lo abbraccia e lo bacia.

La parte del publico ostile a Zola grida parole di scherno. Le parole di Labori relative a Ponzio Pilato hanno prodotto una viva irritazione fra gli avversari di Zola, e nell'aula una voce ha gridato: „Sì, ma prima viene Giuda!"

Il tumulto si fa sempre più grave; si accendono vivacissime dispute che alle uscite dell'aula e nei corridoi degenerano in colluttazioni.

Gli ufficiali che si trovano nell' aula vengono fatti segno ad ovazioni. Uno di loro si volge a un suo superiore dicendo: Dopo che hanno insultato i nostri capi, ci scherniscono e ci provocano.

Le colluttazioni si riaccendono e le guardie, che devono intervenire, operano alcuni arresti. Mentre Trarieux stava congratulandosi con Labori, una guardia voleva farlo uscire dalla sala. Un astante rende attenta la guardia che ha da fare con l'ex ministro guardasigilli e la guardia si ritira subito.

Intorno al palazzo di giustizia.

Le preoccupazioni del prefetto di polizia e del ministro dell'interno furono stamane, a ragione, maggiori del solito. Il martedì grasso aveva scatenato nelle vie centinaia di migliaia di persone, gran parte brille fin dalle prime ore del mattino. Colonne di gente eccitata dall' orgia carnevalesca, affluivano al centro da tutti i quartieri: verso il mezzodì tutta Parigi era riversata e concentrata in poche vie e poche piazze. Chi conosca il carattere di questa popolazione, in cui le cose più gravi, si determinano con un nonnulla, può immaginare il pericolo che da tale agglomeramento sarebbe derivato, ove qualche agitatore avesse voluto infiammare e rovesciare la folla contro il palazzo di giustizia. Questa appunto era la preoccupazione maggiore della prefettura di polizia.

Per impedire ed essere in grado di reprimere ogni principio di disordine, le autorità avevano disposto un imponente servizio di pubblica sicurezza: numerose forze di polizia e gendarmeria chiudevano e sorvegliavano, in larghissima zona all'intorno, gli accessi al palazzo di giustizia.

Grazie a tali misure, ogni tentativo della folla di irrompere nella *place Dauphin* e nelle vie adiacenti fu mandato a vuoto. Nessun incidente si verificò al passaggio di Zola e degli avvocati; e, per quel che riguarda il processo, la giornata trascorse insperatamente tranquilla.

Le pressioni sui giurati.

PARIGI 22 (N). Ogni mezzo d' intimidazione viene impiegato per influenzare i giurati. Questi ricevono continuamente lettere minatorie. Ieri poi fu usato un mezzo veramente vergognoso: i giurati ricevettero scritti coi quali si promettevano ad ognuno di loro 10.000 franchi nel caso che avessero assolto Zola. Si ascrive questa ributtante manovra ai circoli dello stato maggiore.

I documenti di un teste che non potè parlare.

PARIGI 22 (N). L'editore Stock dichiara che egli voleva parlare all'udienza circa le false prove messe in campo contro Dreyfus, ma che, come si ricorderà, gli venne turata la bocca, benchè i documenti dei quali voleva parlare si riferissero esclusivamente all' affare Esterhazy. Da queste dichiarazioni risulta che il *bordereau* è opera di un falsario e precisamente di Esterhazy. Stock osserva però che non gli mancherà l' occasione di pubblicare queste prove. Egli conosce quattro documenti falsificati e li enumera nel *Siècle*:

1. Una lettera al presunto traditore da parte di un agente estero, il cui nome fu stampato sovente;

2. Una lettera il cui contenuto non lascierebbe alcun dubbio sulla natura dei rapporti fra il preteso traditore e il rappresentante d' una seconda potenza mai nominata in questo affare;

3. Un documento, il quale comproverebbe che l'ipotetico traditore ha consegnato a una potenza il piano d' una fortezza; e finalmente:

4. Una prova che dimostrerebbe come il solito traditore abbia consegnato i piani delle fortificazioni di Nizza a una potenza straniera.

Tutti questi documenti falsi sarebbero stati fabbricati da Esterhazy per far sempre più convergere i sospetti su Dreyfus, e l'editore Stock dichiara di essere in grado di provarlo.

Le interpellanze sul processo Zola.

PARIGI 22 (N). Il consiglio dei ministri ha deciso di rimanere fino a giovedì a disposizione della Camera per le interpellanze sul processo Zola e per le questioni che ad esso si connettono. Il governo è d'accordo specialmente con l' interpellanza Hubbard concernente le dichiarazioni fatte dal capo dello stato maggiore, generale Boisdeffre, dinanzi ai giurati.

Le interpellanze saranno svolte alla Camera ed al Senato subito dopo finito il processo.

Un saluto di avvocati russi.

PIETROBURGO 22 (N). Un dispaccio di saluto, fu spedito a Zola e Labori, firmato da tutti gli avvocati della capitale russa.

Commenti tedeschi al discorso di Zola.

BERLINO 22 (N). Il discorso di Zola ha suscitato qui la più alta ed entusiastica ammirazione. Esso viene giudicato semplice, piano, convincente, efficamente grandioso, limpido: un vero capolavoro di logica e di stile. Veramente si può parlare d' un'unica opinione pubblica tedesca su questo processo; perfino la *Kreuzzeitung* non fa eccezione. Questo quadro d'un accordo insolito di tutta la stampa tedesca non viene menomamente guastato dalle due sole gazzette che si schierano contro Zola. Queste sono l' antisemitica *Stadtbürger Zeitung* e la *Agrarische-Tages-Zeitung*. A queste si associa Ahlwardt, il quale ha appunto l'intenzione di convocare un'adunanza popolare per discutere sul processo Zola, probabilmente secondo il sistema Millevoye.

Il processo Zola e la „revanche".

AMBURGO 22 (N). Le *Hamburger Nachrichten* confutano l' opinione espressa da vari giornali, che l' agitazione suscitata in Francia dal processo Zola, abbia provocato un risveglio di odio contro la Germania e riacceso il desiderio della *rivincita*. Dicono che si tratta di un fenomeno passeggero, di una agitazione che si estinguerà con la fine del processo.

Gli amici della pace e il processo Zola.

VIENNA 22 (N). Nell' odierna seduta della Società degli amici della pace si discusse intorno al processo Zola. L' ex-deputato al Parlamento, Pircher, ha tenuto un discorso dicendo che questo processo tocca profondamente l' animo degli amici della pace e che questi dovrebbero farsi iniziatori di solenni dimostrazioni se il processo non si svolgerà in piena regola. Non si dovrebbe - concluse l'oratore - andare all' Esposizione di Parigi a salutare i francesi che si sono sprofondati nello *chauvinisme* e nell' antisemitismo.

I ministri italiani a Consiglio. ROMA 22 (N). Nell'odierno Consiglio dei ministri, l'on. di San Marzano accettò di licenziare i richiamati della classe 1874 per la fine di marzo, cioè un mese prima dell'epoca stabilita. Si discusse anche intorno al lavoro parlamentare da compiersi entro la presente sessione. Rudinì avrebbe raccomandato l'urgenza per la legge sugli infortuni del lavoro.

Per regolare l'emigrazione italiana. ROMA 22 (N). Visconti-Venosta presenterà giovedì alla Camera i progetti di legge sull'emigrazione in America, chiedendone l'urgenza. Il barone Fava, nostro ambasciatore a Washington, rimarrà a Roma durante la discussione dei progetti, avendo egli partecipato alla loro compilazione.

Per il cinquantenario dello Statuto italiano. ROMA 22 (N). Rudinì ha già mandato l'invito ai sindaci delle principali città italiane, per il pranzo che il ministero dell'interno offrirà loro il 4 marzo nel grande salone dell'Hôtel Quirinale.

Menelik mira alla Somalia. ROMA 22 (N). Scrivono da Berbera, 25 gennaio, alla *Tribuna*, che colà si sa che ad Adis Abeba fervono preparativi come alla vigilia d' una guerra. I preparativi di Menelik sarebbero rivolti contro la Somalia, ammettendo egli come un dogma, che frontiera dell'Abissinia debba essere l' Oceano indiano. Menelik vuole affermare il suo potere sul Giuba e sull' Uebi. Al capitano Cieco di Cola, - dice il corrispondente - Menelik prometterà tutto quello che si vorrà, ma non si impegnerà per nulla. Dalla parte del Giuba si segnalano intanto nuove razzie degli ambara, con relative crudeltà.

La Francia in China. LONDRA 22 (B). Il *Times* riceve da Hongkong, relativamente all'annunziato movimento di truppe francesi nel Tonkino: Il giornale *Tongking* dichiara esplicitamente che quelle truppe sono destinate ad occupare Hainan.

La questione di Creta. FRANCOFORTE 22 (N). La *Frankfurter Zeitung* riceve dal suo corrispondente di Costantinopoli:

Apprendo che, durante l' udienza avuta ieri dell'ambasciatore tedesco barone Marschall, presso il sultano, fu parlato della questione di Creta. Il sultano avrebbe dichiarato di essere propenso ad accogliere la proposta di affidare la pacificazione dell'isola all' Italia e alla Francia, purchè tutte le altre potenze l'accettino. Il sultano crede che in tal modo per parecchio tempo non si parlerebbe della questione del governatore dell' isola.

Il disastro del „Maine." NOVA-YORK 22 (B). Il *New-York Herald* annunzia che i palombari incaricati di esaminare lo scafo del *Maine*, avrebbero trovata illesa la parte in cui, secondo quanto si asseriva, sarebbe avvenuta l' esplosione.

MADRID 22 (B). Il presidente dei ministri Sagasta notifica ai giornali, che, secondo una comunicazione ufficiale dall' Avana, i palombari che visitarono il *Maine* constatarono che la catastrofe avvenne in seguito ad un accidente. La corazzata spagnuola *Viscaja* salperà da Nuova-York domani o posdomani.

La sede dell'ambasciata italiana a Costantinopoli. ROMA 22 (N). Le domande di tutti gli ambasciatori d'Italia a Costantinopoli, e specie quelle dell' attuale, comm. Pansa, per la ricostruzione della sede dell'ambasciata, in altro sito, più degno di una grande potenza, furono finalmente accettate dal governo. Il palazzo attuale, in via Campetti, - molto ristretto, visto lo sviluppo dell' influenza italiana ognor crescente in Oriente, - come pure le sue dipendenze, sarebbero venduti per la somma di lire 425.000 al governo bulgaro, che vi trasferirà la sua Agenzia politica.

Un ricreatorio militare protestante. ROMA 22 (N). L' *Osservatore romano*, polemizzando col *Don Chisciotte*, denunzia l'esistenza di un ricreatorio militare presso una chiesa protestante, il quale accoglie specialmente i sergenti, che vengono persino nominati diaconi.

Rimpatrio di soldati dall'Eritrea. ROMA 22 (N). Domani si imbarcheranno a Massaua sopra il piroscafo *Europa*, per rimpatriare, 120 soldati, parecchi ufficiali e molto materiale; dopodomani si imbarcheranno sopra il *Po* 900 soldati e altri coi piroscafi in partenza nei giorni successivi, fino a raggiungere i 1400 uomini cui Martini dichiarò di poter rinunciare. Intanto Martini continuerà gli studi per diminuire maggiormente le truppe bianche.

La Commissione dei cinque. — ROMA 22 (N). Alcuni confermano ed altri negano che causa un' indisposizione dell'on. Grippo, le riunioni della Commissione dei cinque vengono rinviate alla settimana prossima.

ROMA 22 (N). Da ottima fonte vengo assicurato essere premature tutte le notizie della stampa, cioè che la Commissione dei cinque abbia deciso di deplorare Crispi. Finora i commissari sono discordi sul parere da darsi e non furono nemmeno riuniti tutti gli elementi necessari per dare un giudizio definitivo.

Dieta galiziana. LEOPOLI 22 (B). La Dieta elesse una deputazione che si recherà a Vienna, condotta dal maresciallo provinciale, a presentare omaggi all' imperatore, in occasione del suo giubileo. La Dieta approvò la proposta del deputato Iaworski, di invitare l' ex presidente del Consiglio dei ministri, conte Badeni, a prendervi parte.

Principessa ammalata. VIENNA 22 (B). Lo stato di salute della principessa di Coburgo è invariato. Temperatura, 36·4, stato delle forze sufficente.

Il nuovo metropolita serbo. BELGRADO 22 (B). Fu disposto che l' elezione del metropolita avvenga sabato prossimo 26 corr.

In suffragio del conte Kalnoky. VIENNA 22 (B). Oggi ha avuto luogo nella chiesa parrocchiale di Mariahilf, un servizio funebre in suffragio del defunto conte Kalnoky. All'ufficio assistettero molti impiegati del ministero degli esteri e parecchi membri dell'alta aristocrazia.

---

avete tutto il tempo di fare i vostri preparativi!

— Mille ringraziamenti, signore.

— No! no! è nostro dovere darvi conoscenza di quella copia dell' atto, e nel notariato noi non transigiamo punto col dovere. Accordatemi alcuni secondi, ritorno subito.

E il primo commesso scomparve, sempre socchiudendo la porta con precauzione, senza aprirla del tutto.

Il pallido giovinotto rientrò subito e mi porse la famosa copia. Io finsi di leggere, ma le informazioni che il notaio mi aveva date erano più che sufficienti per edificarmi. Io avrei voluto trovarmi già nel treno.

Dopo un momento di attenzione dedicato a quella lettura apparente restituii il documento al capo commesso.

— Partite col treno delle otto? - domandò egli con una insistenza inquieta che mi sorprese.

— Certamente; è meglio non perdere tempo! - Addio signori.

E quella specie di tedesco metodico mi condusse fino al pianerottolo, ripetendomi:

— A rivederci, signor Surypere!

Non so perchè, quell' *a rivederci* mi aveva impressionato! Ma quel giorno non mi trovavo in una disposizione d'animo che mi permettesse di arrestarmi a lungo su di una impressione fastidiosa.

La questione si riassumeva nel trovare il danaro per le spese del viaggio e ciò in alcune ore.

E' in queste circostanze che si pensa ai vecchi camerati. Povero Saturnino! dacchè ero uscito non avevo ancora avuto un pensiero per lui...

Corsi al laboratorio. Egli stava lì, al suo posto, in manica di camicia, sorvegliando tutti i suoi operai col suo sguardo paterno e fermo.

Impallidì dalla gioia rivedendomi e aprì le braccia.

— Finalmente! eccoti qui, forte e coraggioso come per il passato. Ritorni con noi?

— No amico mio, al contrario, me ne vado, e mi trovo in un terribile imbarazzo...

— Usciamo, Pietro, mi racconterai di che si tratta.

Si tolse il camiciotto e mi condusse fuori nella bettola ove faceva colazione. Una volta portato il vino:

— Vediamo - diss' egli - parla!

— Devo andare in Alvernia a raccogliere una piccola eredità...

— Uomo fortunato! - interruppe egli con tono allegro.

— Lasciami finire, ti parlo seriamente. E' necessaria la mia presenza immediata sul luogo e non ho un centesimo per il viaggio.

— Quanto ti occorre?

— Una cinquantina di franchi.

— Caspita! non mi restano più che trenta franchi per finire il mese, e, dopo la tua avventura, ho la fierezza di non chiedere più un soldo di antecipazione al padrone. Ma vediamo; dico trenta franchi, ma... mi viene un' idea... E il vecchio orologio con la sua catena? Non è bello ma pesa... Tu partirai, amico mio!

Cavò di tasca un orologio di argento pesante come una mazza, un bel luigi d'oro e diverse monete d' argento. Invano cercai di rifiutare conoscendo il suo amore per l'orologio.

Egli mi spinse di fuori per le spalle, mi prese la testa tra le mani e mi baciò su tutte e due le guancie.

— Stazione di Lione e dammi tue notizie! diss'egli fuggendo nella direzione del cantiere.

Io avevo due ore a mia disposizione prima della partenza. Non avevo da fare valigia; tutta la mia biancheria e tutti i miei abiti erano partiti per il Tempio durante la malattia. Risalii il *boulevard* a piedi, pensando alla singolarità di questo viaggio. A due o tre riprese, durante il cammino, mi sembrò di essere seguito da due uomini, che voltavano quando io voltavo, si fermavano di tempo in tempo come se avessero avuto timore di mettermi in sospetto, e ben presto mi raggiunsero. Che potevano volere da me? Ahimè! lo seppi anche troppo presto.

Lungo il cammino feci denaro al Monte di Pietà coll'orologio dell'amico Saturnino. Esso meravigliò molto gl'impiegati per la sua forma strana, ma vi erano per venti franchi di metallo e mi diedero questi venti franchi. Non dubitavo più di niente.

Verso la piazza della Bastiglia ebbi la mala ventura di incontrare il giovane pallido che *doveva fare il suo cammino*, al dire del signore Renault. Era seguito da quattro signori dai mustacchi a punta e dalle spalle quadrate.

Questo incontro produsse in me una sensazione di freddo, e, mio malgrado, evitai di salutarlo, attraversando il *boulevard*.

Alla stazione, mentre mi avvicinavo allo sportellino contando il mio denaro per pagare il biglietto, intesi una voce fredda che riconobbi bene, pronunziare queste parole dietro di me:

— E' lui!

Quando mi voltai, il commesso di notaio era scomparso nella folla dei viaggiatori, ma le quattro facce sinistre mi posero le mani sulla spalla. Colui che sembrava il superiore mi domandò:

— Siete voi che vi chiamate Surypere?

Esitai un secondo, poi la mia testa si turbò e risposi balbettando:

— Sì, signore!

— In nome della legge, seguiteci!

Un'ora dopo ero alla Conciergerie. Un brutto soggiorno! La vita, fino allora non mi aveva certo trattato da figliuol prodigo ma non avevo la minima idea del cinismo e della demoralizzazione che regnano in quel luogo.

Al mio entrare fui accolto da una serie di domande in gergo delle quali non capivo una sillaba. Ero assai imbarazzato nel mio contegno ed evitai le importunità di quei furfanti lì rinchiusi, col silenzio.

— Fa l'orgoglioso, — disse l' uno di essi.

— L'aristocratico! alla lanterna! — urlò l'altro.

— Oh! oh! signor marchese! rumoreggiava la banda in coro.

Volli allontanare i più aggressivi.

— Bisogna stare in guardia! tira calci.

Cominciavo a trovarmi a disagio in mezzo a quella folla abbietta. Per fortuna, un guardiano fece la sua apparizione e l'uragano si calmò come per incanto. L'uomo dalle grosse chiavi notò ben presto il mio aspetto imbarazzato e si diresse verso di me.

— Perchè siete stato arrestato? mormorò egli.

— L'ignoro.

Egli alzò le spalle.

— L'eterna risposta! Eppure la polizia ha ben altro da fare che di arrestare inutilmente la gente.

Si ritirava quando alcune grida che scoppiarono in un angolo lo fecero rivoltare.

— Ebbene! devo venire a mettere pace laggiù?

Vedendomi abbattuto e disperato, un buon movimento lo ricondusse verso di me.

— Avete danaro?

— Avevo cinquanta franchi quando sono giunto qui, ma me li hanno tolti.

(Continua)

Fra studenti e poliziotti. PIETROBURGO 22 (N). E' avvenuto stamane un serio scontro fra studenti e agenti di polizia, non volendo questi permettere che gli studenti passassero in massa per il *Newsky-prospect*. Avendo gli studenti attaccato la polizia, furono praticati parecchi arresti.

Lo stazionario americano all'Avana. WASHINGTON 22 (B). Non fu ancora deciso quale nave da guerra rimpiazzerà la *Maine* all'Avana. Si crede che verrà destinata o la *Montgomery* o la *Naswille*.

I prestiti della China. BERLINO 22 (B). Il nuovo prestito chinese di 18 milioni di sterline, che deve servire per il pagamento della prossima rata dell'indennità di guerra al Giappone fu assunto in comune dalla *Shanghai Bank Corporation* o dalla *Deutsch-asiatische Bank*.

Zingari prepotenti. PRAGA 22 (B). Una banda di zingari minacciò gli abitanti del comune di Kameniena, aggredendone il borgomastro. La gendarmeria attaccò ed inseguì la banda nel bosco. Uno zingaro, armato di una scure si rivoltò contro un gendarme, il quale dovette far uso dell'arme, uccidendo lo zingaro.

La „Bôheme" di Leoncavallo a Vienna. VIENNA 22 (N). Il conflitto fra Leoncavallo e il direttore del teatro dell'Opera, Mahler, è stato appianato. Alla *première* della *Bohême*, che sarà stabilita dal direttore, assisterà l'autore. Verranno sostituiti alcuni artisti. Oggi si tenne una nuova prova generale alla presenza di Leoncavallo.

Piroscafo chinese colato a picco. BERLINO 22 (N). Mentre usciva dal porto di Kiel, è colato a picco un piroscafo mercantile costruito colà per conto del governo chinese. L'equipaggio era composto di marinai chinesi sotto il comando d'un capitano tedesco.

Fra tedeschi e sloveni a Lubiana. LUBIANA 22 (N). La polizia ha già condannato parecchie persone che presero parte alle ultime dimostrazioni. Il servizio di sicurezza durante la notte viene fatto da pattuglie militari e da gendarmi.

Condono di pene. VIENNA 22 (B). L'imperatore ha condonato a diciasette detenuti il resto della loro pena. Un solo detenuto nella casa di pena di Capodistria usufruisce di questo condono.

La cessione degli „hotels" di Abbazia. VIENNA 22 (N). Furono appianate le difficoltà ch'erano sorte fra la Meridionale e la Società internazionale dei vagoni-letto nelle trattative per la cessione degli *hôtels* di Abbazia. Ora perciò si può considerare stipulato il contratto. La durata dell'affittanza è fissata a 50 anni, e la pigione a 160.000 fiorini annui.

Banca commerciale italiana. MILANO 22 (B). Il Consiglio d'amministrazione della Banca commerciale italiana ha deciso di proporre alla prossima assemblea generale, che si terrà il 24 marzo, la distribuzione di un dividendo del 7 p. c. per l'esercizio 1897.

NEL

Salone d'informazioni
del
„PICCOLO"

Piazza delle Legna N. 2, pianterreno

trovasi a disposizione del publico il telefono e si possono ispezionare gli orari ufficiali delle ferrovie italiane, austriache, germaniche e francesi. La Guida generale di Trieste e la carta topografica della città possono venir consultate in qualunque momento.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

Elargizioni alla „Lega Nazionale". Ci sono pervenute a favòre del gruppo locale della *Lega Nazionale*:

Per onorare la memoria della compianta signora Filomena ved. Bruna nata Adami: dai sig.i Luigi e Maria Ravasini-Viezzoli, cor. 20; dalla sig.ra Carolina ved. Tevini, sorella dell'estinta, corone 50; dalla famiglia del sig. Giacomo Bruna, cognato dell'estinta, cor. 30.

Dal dott. Edoardo Loser, corone 6; da Ernesto per una scommessa vinta dalla signorina Italia alla festa dei fiori, corone 10; perchè „l'antica conoscenza, oh labil memoria mia, non a Tersicore, dovuta era, bensì a Talia", corone 20; per l'incanto d'un oggetto di Giacometto Lealtano, dalla brocca dispersa di Giacomo N. 1, cor. 2.06; da Romano Modesto, perchè „nol xe sta mai ago", cor. 1.20; dall'orchestra stonata, in osteria della Valle, corone 4.06; dalle Brocche, per aver ricevuto il primo premio degli Americani, col carro dell'acqua del Recca, corone 50.

Per la Cassa centrale ci pervennero, pro gruppo di Lussinpiccolo: Dalla Società Unione di Lussinpiccolo, per aver fatto comprendere due chiari paragrafi del proprio statuto, al sig. Luyk, corone 6.

Associazione Progressista. I soci della „Progressista" sono invitati ad un'adunanza generale straordinaria che si terrà nella sala della Società di Minerva, sabato prossimo alle 8 pom. col seguente ordine del giorno: 1. Lettura del verbale dell'adunanza precedente; 2. Comunicazioni; 3. Eventuali proposte; 4. Elezione della Direzione.

Società di Minerva. Venerdì sera alle 8 il chiarissimo signor Ettore cav. Dominici terrà una commemorazione di *Giacinto Gallina*.

Unione Ginnastica. Le lezioni regolari di ginnastica verranno riprese domani, giovedì.

Martedì grasso. La temperatura, mitissima; ma un cielo grigio e nuvoloso che non prometteva nulla di buono. La pioggia però non venne che a larghi intervalli, quasi timidamente, con l'incertezza del dico e non dico, e, insomma, bene o male, il *Corso* del martedì grasso ci fu. Alle quattro, la piazza della Borsa ed il Corso erano affollatissimi - nei marciapiedi a destra, e specie nei punti oramai famosi per la maggior calca, - esempligrazia l'angolo della pasticceria Urbanis, quello ov'è situata la sede del Circolo *Unione*, ecc. ecc., c'era un serra serra che sarebbe indescrivibile se non fosse già stato descritto tante volte. Il giro delle carrozze, dapprima, si contenne nei soliti limiti; ma verso le cinque fu allungato, da una parte fino al Giardino pubblico, dall'altra fino alla piazza Giuseppina. Le tribune erette in piazza della Borsa erano completamente occupate, e alle tre e mezzo il Comitato della Società degli americani aveva già preso posto nel padiglione. Dalle tribune, alcuni signori facevano largo getto di fiori e di confetture. Copiosissimo *getto* ci fu pure dal poggiuolo del *Circolo Unione*, al N. 19 del Corso. I carri e le comitive mascherate a piedi furono quegli stessi di domenica scorsa. Di equipaggi *fantasia* notavasi soltanto quello del sig. Joras, con i *cherubini*; bellissimo l'attacco a cinque guidato dal sig. Sussa. Il sig. ing. Famà aveva *truccato* da zebra anche il suo baio-scuro attaccato al suo *sulky*. Il numero complessivo dei *ruotabili* (ecco un nome generico molto comodo che contempla anche le carrettelle da lattivendolo o quasi, che, purtroppo, non mancarono nel *Corso* di ieri) fu rilevante: ce n'erano 353. Si contavano poi 68 mazzi di fiori rilegati in varie foggie: mazzi *ufficiali* e *officiosi*, mazzi di dovere, di omaggio, di cortesia, mazzi decorativi portati da casa, mazzi corteggianti, qualche volta, ma non sempre, preludi del settimo sacramento.

Riguardo al concorso a' premi bandito dagli *Americani*, al secondo giro delle carrozze, la decisione della giuria era già pronunciata. I gonfaloni che accompagnavano i premi venivano conferiti dalla giuria di mano in mano che i vincitori passavano dinanzi al padiglione. Il primo premio destinato ai carri toccò al carro raffigurante la risolta questione dell'acqua. La premiazione, compiutasi al suono dell'inno di San Giusto, fu accolta da vivissimi applausi, mentre dall'interno del Palazzo municipale... in miniatura i falsi *onorevoli* gettavano fiori a piene mani, e dalla torre spiccavano il volo alcuni colombi, che andavano a raggiungere i loro simili, appollaiati sui cornicioni della Borsa.

Mentre la giuria attendeva il passaggio degli altri candidati ai premi, sfilavano: un veicolo con una quantità di bambocci in fascie, - satira, meglio ideata che eseguita, della scoperta Schenk; poi, la *bambola* colossale, già apparsa domenica, con a fianco un *bambolone* delle stesse gigantesche proporzioni; sulla vettura leggevasi: *il matrimonio di Bebè*. C'erano inoltre una comitiva di buontemponi in vettura, con la scritta: *Carnevale per forza*; un'altra con l'intestazione *Estratto de miseria*; il carro dell'*Inquisizione*, che questa volta aveva appiccicato da tergo un cartellino con un grande punto interrogativo.

Il secondo premio, per i migliori carri fu conferito a quello, ideato dal Coro cittadino, raffigurante *Trieste nel 1300*. La comitiva di *studenti spagnuoli* ottenne il primo premio destinato alle comitive mascherate a piedi; il secondo di tali premi fu conferito alla brigata di paggi.

Il premio, destinato al migliore *equipaggio-fantasia*, toccò al *phaeton* degli *angioletti*. Il verdetto della giuria incontrò la piena approvazione del pubblico, del quale rispecchiava il concetto perfettamente; caso abbastanza raro e degno perciò di essere rilevato. Il premio conferito ai *cherubini* era accompagnato da un gonfalone cilestrino che armonizzava perfettamente col loro carattere... celestiale. Alle 6, come l'ultimo dei premi fu consegnato, il Comitato degli Americani si ritirò dal padiglione; ai fianchi del quale apparve la scritta: *Il Comitato passò a miglior vita. Una prece!...* E la prece, generalmente, si tradusse in un voto di lode per l'iniziativa della Società Americana, che fu coronata da lieto successo e raggiunse lo scopo di dare un po' d'animazione al Corso degli ultimi giorni di carnovale.

Poco dopo le $6^1/_2$, il *Corso* delle carrozze cessò. Continuarono però a percorrere le vie il carro dell'Inquisizione rischiarato a luce bengalica, e il carro dell'*acqua* addobbato a palloncini colorati e rischiarato dalla luce elettrica, ciò che riusciva di bellissimo effetto.

In Corso, in Piazza Grande, in via Sant'Antonio, dinanzi ai Volti di Chiozza continuò tutta la sera un animatissimo viavai. La Banda Cittadina, alle 9 percorse le vie sonando, e si diresse al Politeama, seguita da una folla enorme.

Lungo il percorso delle carrozze, i poggiuoli erano affollati e qua e là si notava un animato getto di serpentine; brillantissimo dal terrazzo della Filarmonico-drammatica.

A Corso finito i locali di questa Società furono il gaio e divertente convegno di una folla elegante di signore e di giovanotti. Sonava un'orchestrina e le conversazioni, attorno ai tavoli, ove c'era un buon servizio da caffè, furono animatissime.

Al Circolo Artistico, ove nel pomeriggio, finestre e poggiuoli erano affollati di signore, ci fu pure, alla sera una brillante riunione. Ottimo servizio da trattoria, e, dalle nove fino quasi alla mezzanotte, concerto orchestrale e danze vivacissime. Numeroso fu anche il concorso di eleganti mascherine nei locali sociali.

★ Un numeroso gruppo di socialisti percorse le vie principali e si fermò anche in piazza Grande cantando l'inno dei lavoratori e acclamando ripetutamente Zola.

★ Alla sera, mentre le vie offrivano un attraentissimo intrecciarsi di colori, animati com'erano da una straordinaria quantità di mascherine, talune molto eleganti, e da un brulichio ondeggiante, fluttuante, di gente d'ogni età e d'ogni condizione, i caffè, le birrarie e trattorie erano rigurgitanti. In ispeciale affollati il Caffè degli Specchi e gli altri di Piazza Grande; la Stella Polare, il Caffè ai Volti di Chiozza, il Caffè Rossetti e tutti i locali dell'Acquedotto.

Il movimento, il gridìo, i suoni, i canti durarono fino ad ora tardissima. Sul selciato fangoso, reso lubrico dall'amalgama del fango coi coriandoli caduti, continuò a moversi, fino alle prime ore del mattino la grande e rumorosa gazzarra carnovalesca, e le armoniche, i tamburelli, le canzoncine e le sbornie segnavano i rantoli estremi del vecchio morente.

Mercoledì delle ceneri. Il passaggio, il vero punto di confine dal carnovale alla quaresima chi è che può stabilirlo, fermarlo? L'attimo fuggente chi è che può rattenerlo? In realtà, non sono i rintocchi della mezzanotte che annunciano la quaresima ai fedeli. Fino ai primi bruzzi dell'alba si gavazza e si ride ancora; e alle sei del mattino, ancora, forse, qualche ubriaco cenciosamente vestito da donna, manda all'aria le rauche note del suo canto.

Oggi, però, la quiete vera e solenne, succede, con spiccato contrasto, alla gazzarra di ieri. Oggi le devote si cospergono il capo di cenere, e le chiese, nella religiosa penombra, si popolano di donne credenti; oggi alla nota mondana fa riscontro la nota mistica, e nelle vie regnano la pace e il silenzio. Il distacco è evidente e caratteristico; il mercoledì delle ceneri è un mònito; la parola della fede oggi cancella, o tenta cancellare, almeno, la parola d'amore susurrata ieri fra la luce, tra i fiori, tra le ebbrezze carnovalesche, tra la seducente follia.

Il martedì grasso alla Pia Casa dei poveri. Anche quest'anno alla Pia Casa dei Poveri per cura dell'egregio ispettore dell'Istituto, A. R. Ciatto, fu festeggiato il martedì grasso. La festicciuola - dedicata alle fanciulle ricoverate - fu tenuta in una sala del refettorio, trasformata in sala da ballo ed elegantemente adornata dal fioricultore Fonda, con festoni d'edera, fiori e sempreverdi.

Alle 7, al suono di una orchestrina di dilettanti diretta dal signor Giuseppe Ipavitz, principiarono le danze. Alla festa erano intervenuti parecchi invitati, e il direttore di Publica beneficenza comm. Leny che regalò a tutte le ricoverate cartocci di dolci.

Alle 8 e mezzo venne dato il segnale della quadriglia, diretta dal signor Giuseppe Egartner, alla quale presero parte oltre un centinaio di coppie.

Alle 10 le danze terminarono ed alle ricoverate fu servita una piccola cena.

Giubileo. In ricorrenza del 25 anno di matrimonio del sig. Luigi Sandrinelli, tesoriere civico, gli impiegati della Tesoreria e dell'Esattorato civico si recarono a porgergli le più vive congratulazioni, e gli fecero il presente di un elegantissimo servizio da scrittoio, in argento, finemente cesellato.

Elargizioni varie. Ci sono pervenute:

Dalle Brocche, per aver ricevuto il primo premio degli Americani, col carro dell'acqua del Recca, corone 50, a favore della Guardia medica.

A favore della Società degli Amici dell'infanzia, per la refezione scolastica, da Ernesto, a mezzo di G. B., per lezioni di ballo, corone 12.

— Alla Croce Bianca pervennero, dalla signora Valeria Brettauer, corone 40.

— All'Asilo *Albertinum* pervennero dalla signora Penelope Rodocanachi, per onorare la memoria della compianta signora Elisabetta Lorenzutti, corone 20.

— L'elargizione della famiglia Janesich alla Società degli Amici dell'infanzia, era di 50 corone e non di 30, come ci fu erroneamente comunicato.

Una serata di prestigiditazione alla Casa dei poveri. Lunedì grasso ai fanciulli ricoverati nella Pia Casa dei poveri fu dato un riuscitissimo trattenimento di prestigiditazione sostenuto dal signor Zuccoli che si prestò gentilmente. I fanciulli, come si può immaginare andarono in visibilio all'interessante spettacolo, e non lesinarono gli applausi all'abile prestigiditatore.

Festa di ballo con maschere. Pochissima gente intervenne iersera nella sala Mally, in via del Torrente, dove un comitato di giovanotti aveva organizzato una festa di ballo con maschere. Queste erano pure molto rare: circa una decina. Gli intervenuti nondimeno si divertirono danzando allegramente tutta la notte.

Un annegato. Stanotte, alle 2 e mezzo, le guardie di piantone alla radice del molo Giuseppina videro un uomo dirigersi verso la testata del molo, canticchiando e gesticolando. Doveva essere un po' alticcio. L'individuo era appena scomparso nella semi oscurità che le guardie intesero alcune grida soffocate d'aiuto. Accorsi verso il punto donde partiva l'allarme, scorsero una massa nera dibattersi nell'acqua e poi scomparire. Le guardie gridarono aiuto e i piloti Steffich e Calucci, che perlustravano la riva dei pescatori udite le grida, scesero in fretta in una imbarcazione e facendo forza di remi si diressero a quella volta giungendo in tempo per ripescare il disgraziato che era rivenuto a galla. Era privo di sensi. Trasportatolo alla riva della Sanità cercarono praticargli la respirazione artificiale. Ma il medico della Sanità, accorso tosto sul luogo, constatò che il disgraziato era già morto per annegamento.

Lo sconosciuto è un uomo sulla quarantina vestito decentemente all'operaia.

La salma fu trasportata a San Giusto.

A San Giovanni. Nel villaggio di S. Giovanni oggi alle 4 pom. verranno celebrate le solite esequie del carnovale con la cremazione del cadavere.

Morto in treno. Alla stazione di Gorizia, iermattina, in uno scompartimento di prima classe, del celere proveniente da Udine e diretto a Trieste, saliva un signore ancor giovane, ma di aspetto assai sofferente. Vedendolo in quello stato, uno dei signori che stava in un angolo, gli offerse il suo posto, che il signore accettò ringraziando. Il treno si mise in moto, e nessuno dei presenti pensò più al viaggiatore malato, il quale s'era rincantucciato in quell'angolo e sembrava addormentato.

Quando il treno giunse presso il Bivio di Duino, entrò nel vagone il controllore ferroviario. Dopo aver timbrato i viglietti dei vari viaggiatori, si avvicinò al signore malato; ma alle ripetute sue richieste, il signore non si mosse. Allora il controllore si chinò per vedere se dormisse; quel signore aveva gli occhi spalancati e vitrei; il polso non pulsava più: era morto! Il controllore non disse nulla ai viaggiatori, i quali però avevano compreso di che cosa si trattava, e sceso alla prima stazione, telegrafò il caso al capostazione di qui.

Appena giunto il treno a Trieste, e smontatine i viaggiatori, il vagone nel quale si trovava il cadavere fu fatto passare su altro binario. Un medico, chiamato sul luogo, constatò il decesso. Dalle carte trovate nelle tasche del morto, fu rilevato che si trattava del signor Vittorio Emanuele Levi, possidente, abitante in via del Boschetto N. 36. Allora fu avvertita del triste caso la famiglia. Il sig. Levi, ch'era da parecchio tempo sofferente, si era recato a Gorizia sperando di trovarvi sollievo al suo male. Però sentendosi peggiorare, aveva voluto tornare in seno ai suoi.

Il cadavere fu trasportato nell'abitazione della famiglia.

All'ospedale. La guardia municipale Francesco Miot, che la sera del 7 corrente rimase vittima di una brutale aggressione, in seguito alla quale il dott. Escher dovette praticargli la trapanazione del cranio, versa sempre in istato grave e con poca speranza di salvezza.

⁂ Riguardo all'operaio Francesco Brittecori, che, domenica scorsa, nelle prime ore della mattina, era stato gravemente ferito con un colpo di coltello alla regione mammellare sinistra, rileviamo che il suo stato si mantiene stazionario.

Teatro Comunale. Davanti ad un pubblico elegante e numeroso, si è data iersera l'ultima rappresentazione del *Sansone e Dalila*, che fruttò applausi calorosi alla signora Montelli, al De Negri, al m.o Mascheroni, all'orchestra ed ai cori.

Domani sera si darà una rappresentazione del *Falstaff*, che non sarà computata nelle rappresentazioni d'abbonamento.

La ripresa del *Tannhäuser* con la sig.ra Carrera nella parte di *Elisabetta* seguirà sabato.

Teatro Filodrammatico. La compagnia veneziana Zago-Privato, l'altra sera, con lo spettacolo datosi in onore della Foscari, prese congedo dal nostro pubblico, accorso numeroso e fu salutata da applausi. La Foscari ebbe in dono fiori e oggetti di valore. La compagnia si reca ora a Torino, ove agirà in quel teatro Carignano durante la quaresima.

Sabato avrà luogo la prima rappresentazione della compagnia marionettistica dei fratelli Prandi.

Teatro Fenice. Con la rappresentazione del *Venditore d'uccelli* la compagnia Scognamiglio diede iersera la sua serata d'addio. Il congedo fu cordialissimo; il publico, elegante e numeroso, accolse con applausi calorosi al loro presentarsi tutti i principali artisti e cioè il Marchetti, il Rinaldi, il Bertocchi, il Marone, le signore Ghinassi, Navarri ecc. Una lunga ed entusiastica acclamazione fu fatta alla simpatica signora Marchetti e feste speciali ebbe pure il direttore signor Ciro Scognamiglio.

L'inno d'occasione „Viva Trieste", in seguito alle insistenti domande, fu *trissato* e segnò il punto culminante dell'entusiasmo. Pubblico ed attori si scambiavano saluti, fra applausi e sventolìo di fazzoletti. La dimostrazione si rinnovò a spettacolo finito.

Oggi la compagnia parte per Roma, ove agirà al Teatro Costanzi.

★ In seguito a malattia di alcuni dei principali artisti della compagnia tedesca d'operette Zeller, l'andata in iscena di questa viene rimessa al 5 di marzo.

Frattanto, ci saranno alcune recite della drammatica compagnia del cav. Enrico Dominici. La prima recita avrà luogo sabato 26 corr. alle otto con un'importantissima novità, *Spiritismo* di Vittoriano Sardou.

TUTTI
— da —
N. GIANNOPULO, Via Ponterosso.
accanto Schollian,
ove si offre, oggi, primo di quaresima un bicchierone di **Marsala** gratis agli avventori e non avventori per l'onore della rinomata Fattoria di C. F. F.lli Martinez di Marsala.

Prestiti
da fior. 500 in più come credito personale provvede in breve tempo e con discrezione
Agenzia Budapest
Cassetta postale 138.

„AL GIARDINETTO"
Oggi Mercoledì
ADDIO AL CARNOVALE
GRANDE CONCERTO
MILITARE.
Ingresso soldi 10.

LABORATORIO
Chimico - Analitico - Tecnologico
— di —
GIAC. ENRICO HUBER
(Istituito nel 1877)
Analisi chimiche di sostanze alimentari. Analisi tecniche. — Consultazioni scientifiche e Pareri.

Drogheria G. Brusini
Angolo via Ponterosso-Via S. Nicolò
RICCO ASSORTIMENTO
Profumerie - Cioccolate Marquis di Parigi - Tè - Rum - Cognac - qualità finissime
a prezzi discretissimi.

Restaurant
ALLA
BORSA VECCHIA
Questa sera
LA SOLITA
FESTA DELLE ARRINGHE
CON
CONCERTO.

AGATOL
ACQUA
per sciacquarsi la bocca
Il migliore antisettico per la bocca e i denti.
Bastano soltanto 5 goccie. Trovasi dapertutto
Società di prodotti igienici
STAPLER & C.
Vienna XVIII. Gentz. 27

LA FILIALE
della
Banca Union
Trieste
s'occupa di tutte le operazioni di Banca e Cambio valute
a) Accetta versamenti in conto corrente abbuonando l'interesse annuo.
per BANCONOTE 2½%, con preavviso di 5 giorni
2¾% „ „ „ 12 „
3¼% a quattro mesi fisso
3½% „ otto „ „
Per NAPOLEONI 2%, con preavviso di 20 giorni
2¼% „ „ „ 40 „
2¾% „ „ „ 3 mesi
3 % „ „ „ 6 „
Sulle Lettere di versamento attualmente in circolazione, il nuovo tasso d'interesse entrerà in vigore al 25 corr. e rispettivamente 2 agosto a. c., a seconda del rispettivo preavviso.
b) in BANCO GIRO abbuonando 2¾% interesse annuo sopra qualunque somma: prelevazioni verso chèque sino a f. 20,000 a vista, per importi maggiori il preavviso sarà da darsi prima delle ore di Borsa. Conferma del versamento in apposito libretto.
c) CONTEGGIA per tutti i versamenti fatti in qualsiasi ora d'ufficio la valuta del medesimo giorno.
d) Assume pei propri correntisti l'incasso di conti di piazza, di cambiali su Trieste, Vienna Budapest ed altre principali città della Monarchia, rilascia loro assegni per questo piazzo ed accorda loro la facoltà di domiciliare effetti presso la sua cassa franco di ogni spesa.
e) Rilascia al corso di giornata franco di qualunque spesa Vaglia ed Assegni della Banca d'Italia, nonchè Vaglia del Banco di Napoli.
f) S'incarica dell'acquisto e della vendita di effetti publici, valute e divise, nonchè dell'incasso di assegni, cambiali e tagliandi verso modica provvigione.
g) In base ad accordi presi coi rispettivi istituti di Emissione, la FILIALE DELLA BANCA UNION è in grado di cedere correntemente al corso di giornata franco spese i seguenti valori:
Lettere di Pegno 4½% delle Casse di Risparmio Riunite di Budapest; Obb. Com. 4% della Banca Ipotecaria Ungherese di Budapest; Lettere di pegno 4% ed Obbligazioni Comunali 4% con 5% di premio della Pester Ungarische Commercial Bank di Budapest; Lettere di pegno 4% della Banca Centrale Austriaca di Credito Fondiario di Vienna; Lettere di pegno 4% nonchè le Obbligazioni a premio 3% dell'I. R. priv. Stabilimento Generale Austriaco di Credito fondiario di Vienna.
La FILIALE della BANCA UNION accetta in custodia verso una tenuissima tassa effetti di qualsiasi specie, procura l'incasso dei coupons, alla scadenza e la verifica dei titoli sorteggiati
TRIESTE, 20 Luglio 1897.

23 Febbraio 1898